

Premessa

Nell'economia della *Storia di Brescia* lo spazio dedicato all'architettura, all'arte e alla società bresciana nel Cinquecento fu considerevole. Tra i vari studiosi che affrontarono questi argomenti si distinsero specialisti eminenti del panorama culturale e intellettuale legato all'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Brescia: in particolare, i saggi di Rossana Bossaglia, Gaetano Panazza e Pier Virgilio Begni Redona non solo ebbero il merito di dare il giusto risalto ai protagonisti della "scuola bresciana" del Rinascimento (Savoldo, Moretto e Romanino), ma anche di portare all'attenzione del pubblico – specializzato e non – il ruolo tutt'altro che secondario svolto dagli artisti attivi a Brescia nel secondo Cinquecento; così come, allo stesso tempo, i contributi redatti da Carlo Pasero e Adriano Peroni fissarono dei punti fondamentali per la storia sociale e dell'architettura¹.

Tra il secondo e il terzo volume della *Storia di Brescia*, però, veniva individuata una netta cesura cronologica, che di fatto circoscriveva la cultura artistica del Rinascimento locale entro i primi tre quarti del secolo, considerando invece il seguito di questa esperienza come un anticipo di ciò che – da un punto di vista sociale, figurativo e architettonico – si sarebbe manifestato nel Seicento. Tra 1574 e 1575 si verificarono, effettivamente, due episodi che decretarono la fine di un'epoca: la morte del più importante e autorevole pittore manierista bresciano (Lattanzio Gambara) e l'incendio del salone della Loggia, in occasione del quale si persero le tracce più evidenti degli sforzi compiuti dalle magistrature locali e centrali, nel corso del Cinquecento, per dare a Brescia un palazzo che fosse aggiornato sul piano del linguaggio artistico contemporaneo.

Con la perdita delle tre tele di Tiziano e di una parte consistente del secondo ordine della Loggia – alla cui progettazione avevano collaborato, tra gli altri, Sansovino e Palladio – vennero meno, a tutti gli effetti, alcuni dei frutti più considerevoli del Rinascimento lombardo e veneto. Tuttavia, sotto molti punti di vista, tale serie di eventi non esaurì la spinta propulsiva dell'ambiente artistico e culturale bresciano: tant'è che nel campo delle arti figurative, così come dell'architettura, va riconosciuta una continuità di gusti e d'intenti che perdurò sino alle soglie della peste "manzoniana". Proprio in tale ottica – in un contributo pubblicato nel vo-

¹ I saggi citati sono contenuti in *Storia di Brescia*, promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, II-III, Morcelliana, Brescia 1963-1964.

lume *Pittura del Cinquecento a Brescia* – già Bruno Passamani auspicava di superare il paradosso della decadenza della scena artistica “controriformata” di Brescia, alla luce di nuovi e più moderni studi interdisciplinari². La più recente occasione fornita dalla mostra intitolata *Brescia nell’età della Maniera* (il cui catalogo, corredato da numerosi e importanti saggi, è stato curato da Elena Lucchesi Ragni e Renata Stradiotti) ha contribuito in modo determinante a riscattare l’ultimo venticinquennio del Cinquecento e alcune sue figure cardine (Pietro Marone, Tommaso Bona e gli allievi di Moretto), la cui attività seguì la strada tracciata dai maestri della prima metà del XVI secolo³.

Ulteriori approfondimenti, sia su singoli personaggi sia su cicli pittorici specifici, meritavano tuttavia di essere affrontati, grazie soprattutto all’apporto di adeguati scavi documentari, che andassero a integrare e proseguire le ricerche condotte, in questo senso, da Camillo Boselli nel fondo *Notarile di Brescia*, conservato presso l’Archivio di Stato⁴. Un caso emblematico – sia di coerenza tra la prima e la seconda metà del Cinquecento, sia di riscoperte d’archivio – è rappresentato dall’attività dei fratelli Rosa, di cui nel presente volume viene indagata soprattutto la fase di formazione tecnico-artistica: anello di congiunzione tra Romanino e Gambara, sul piano della decorazione illusionistica, questi pittori ebbero il merito non solo di introdurre Tiziano all’ambiente culturale di Brescia, ma anche d’imporre la “quadratura” e la prospettiva architettonica come tradizioni artistiche di lunga durata, che godettero di grande fortuna, tanto a Brescia quanto fuori dai suoi confini, fino alle soglie del XVIII secolo.

Ancor più eclettica fu l’esperienza culturale e artistica di Francesco Ricchino, oggetto del contributo di Maria Fiori. Pittore, poeta ed erudito, questo artista – finora assai poco conosciuto – si qualificò anche in veste di “intendente” di architettura, come dimostrano gli scenografici fondali delle sue più note tele, ancora oggi conservate nel presbiterio della chiesa di San Pietro in Oliveto. In un’altra importante chiesa di Brescia, di cui oggi esistono solo pochi lacerti murari e pittorici (Sant’Antonio di Vien-

² Bruno Passamani, *Il manierismo bresciano*, in Mina Gregori - Giovanni Testori et al., *Pittura del Cinquecento a Brescia*, CARIPLO, Milano 1986, pp. 203-258 e ora, per un aggiornamento storiografico, anche Fiorella Frisoni, *L’arte del Quattrocento e del Cinquecento*, in *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant’anni*, a cura di Sergio Onger, Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti-Morccliana, Brescia 2013, pp. 151-168.

³ *Brescia nell’età della Maniera: grandi cicli pittorici della Pinacoteca Tosio Martinengo*, Catalogo della mostra (Brescia, 10 novembre 2007-4 maggio 2008), a cura di Elena Lucchesi Ragni - Renata Stradiotti, Silvana, Cinisello Balsamo-Milano 2007, con riferimento, in particolare, ai saggi di Luciano Anelli, Francesco Frangi, Fiorella Frisoni, Elena Lucchesi Ragni e Renata Stradiotti. Si veda inoltre *Arte, economia, cultura e religione nella Brescia del XVI secolo*, Atti del VII seminario sulla didattica dei beni culturali (Brescia, 21 febbraio-23 maggio 1985), a cura di Maurizio Pegrari, Vannini, Brescia 1988.

⁴ Camillo Boselli, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall’anno 1500 all’anno 1560*, 2 voll., Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, Brescia 1977.

ne), trovò invece collocazione il ciclo di tele dei Bassano, dedicato alla Passione di Cristo: le considerazioni qui espresse da Andrea Polati gettano nuova luce sulla prestigiosa committenza gesuitica e sulla notevole fortuna, riscontrabile a partire dal penultimo decennio del secolo, delle iconografie proposte dai pittori veneti aderenti a questa bottega familiare.

Il *trait d'union* di questi ultimi saggi, dedicati a episodi artistici solo in apparenza secondari, è costituito per l'appunto da un'analisi delle committenze, rappresentate tanto da istituzioni e ordini religiosi (Episcopio, Congregazione di San Giorgio in Alga e Compagnia di Gesù), quanto da magistrature civiche – come i Deputati alle pubbliche fabbriche – o da singoli patrizi. Ne emerge così un quadro complesso, in cui s'intersecano interessi artistici, intenti celebrativi e manifestazioni di sfarzo e potere, che trovarono al contempo un riflesso anche nel campo dell'architettura.

La stessa continuità di esperienze, linguaggi e percorsi professionali riconosciuta per le arti figurative, può essere infatti riscontrata anche nell'ambito dell'edilizia pubblica e privata, come suggerisce la più recente sintesi sull'architettura veneta del Cinquecento, in cui non viene individuata alcuna particolare frattura nel passaggio tra XVI e XVII secolo⁵. L'immagine che Brescia restituisce ai suoi visitatori, sin dagli anni Trenta del Cinquecento, è di una città che – dopo i tragici frangenti bellici del periodo di occupazione straniera (1509-1516) – rafforza la propria identità civica attraverso la monumentalizzazione degli spazi pubblici e la razionalizzazione del tessuto urbano dedicato alle attività commerciali. Così è, ad esempio, la Brescia che si presenta agli occhi del presbitero friulano Giovanni da San Foca, il quale – nel suo diario qui analizzato da Elena Svalduz e Barbara Maria Savy – descrive la città suddita di Venezia come «bellissima [...] et molto richa et pomposa».

Fu però la Loggia ad assorbire gran parte delle energie – economiche, culturali e professionali – profuse dalle istituzioni municipali al fine di corroborare i simboli del civismo locale e la retorica fedeltà di Brescia alla Dominante⁶. I principali artefici del completamento del palazzo della ragione, la cui costruzione era stata avviata alla fine del Quattrocento, furono i Deputati alle pubbliche fabbriche, grazie alla nomina degli architetti comunali (prima Stefano Lamberti e poi Ludovico Beretta, il grande protagonista del rinnovamento urbanistico bresciano)⁷, nonché alla chia-

⁵ *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di Donata Battilotti - Guido Beltrami - Edoardo Demo - Walter Panciera, Marsilio-Regione del Veneto, Venezia 2016; a Brescia è dedicato, all'interno del volume, il contributo di Alessandro Brodini, *Brescia, Bergamo e Crema*, pp. 218-247.

⁶ Il fondamentale punto di riferimento storiografico sul tema è rappresentato da Vasco Frati - Ida Gianfranceschi - Franco Robecchi, *La Loggia di Brescia e la sua piazza: evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, 3 voll., Grafo, Brescia 1993-1995.

⁷ Sull'evoluzione della *forma urbis* si veda il ben documentato volume di Vasco Frati - Renata Massa - Giancarlo Piovaneli - Franco Robecchi, *Brescia, Laterza, Roma-Bari* 1989.

mata dei più importanti operatori forestieri dell'epoca. È sicuramente alla competenza di questi magistrati che si dovette, tra le altre, la convocazione di Andrea Palladio, che fu a Brescia – per consulenze sulla Loggia e sulla cattedrale – in ben quattro occasioni, sulle quali si concentra Donata Battilotti nel proprio saggio.

Dopo l'incendio della copertura della Loggia – che causò a Palladio un «immenso dispiacere, che così bella opera di fabbrica sia rovinata, perché in tutta Europa non era altra più bella» – il ruolo-guida di architetto civico passò a Giulio Todeschini, il quale raccolse l'eredità di Beretta e divenne il punto di riferimento per la nuova generazione di artisti e committenti alla fine del secolo. Unendo la duttilità tipica dell'artista manierista a un bagaglio di conoscenze teoriche basate sui più celebri trattati di architettura dell'epoca⁸, Todeschini – grazie anche alla collaborazione dei pittori e degli scultori a lui contemporanei – si fece portavoce di un linguaggio in cui le istanze della Maniera dialogano con la tradizione classica, che a Brescia aveva trovato la sua massima espressione nelle scienze antiquarie e nei progetti di Sansovino, Palladio e Rusconi. Quest'attenzione, come rileva Irene Giustina, si estese anche – se non soprattutto – alla realizzazione di apparati effimeri concepiti per gli ingressi ufficiali in città dei vescovi veneziani.

Proprio al più noto vescovo locale del Cinquecento e alla sua azione politica e pastorale, Domenico Bollani, è dedicato il contributo di Giovanna Gamba. Acuto interprete dei dettami tridentini, ebbe un ruolo primario nell'ambiente culturale bresciano del XVI secolo, ponendosi lui stesso nella veste di committente per il nuovo palazzo vescovile, così come per il rinnovamento delle decorazioni interne delle due cattedrali. Legato ad Andrea Palladio ancor prima che prendesse avvio la sua reggenza bresciana, Bollani convocò in prima persona il celebre architetto veneto allo scopo di collaborare al progetto affidato a Ludovico Beretta per una nuova, ma mai realizzata, cattedrale. Sia in veste di rettore sia di vescovo, Bollani tentò d'instaurare un rapporto dialogico e non conflittuale con la turbolenta nobiltà bresciana, detentricessa assoluta del potere municipale, sempre più nelle mani – come illustra Daniele Montanari – di un'oligarchia patrizia avversa agli *homines novi*, ma al contempo particolarmente preparata sul fronte artistico e architettonico. Il patriziato bresciano si rivelò, nel corso del secondo Cinquecento, soprattutto interessato ad affidare la costruzione delle proprie dimore private agli abili operatori locali, propensi ad assecondare il desiderio di *cauta mediocritas* dei loro committenti, com'è dimostrato dalla semplicità delle numerose facciate delle residenze nobiliari ancor oggi esistenti. Di converso, le ricerche di Barbara Bettoni consentono in-

⁸ In merito si rimanda al recente *Libri d'architettura a Brescia. Editoria, circolazione e impiego di fonti e modelli a stampa per il progetto tra XV e XIX secolo*, a cura di Irene Giustina, Caracol, Palermo 2015.

vece di mostrare come, allo stesso tempo, gli interni delle medesime dimore non rispecchiassero affatto l'essenzialità esteriore, all'insegna della sontuosità dello spazio domestico.

Per fornire un quadro il più possibile completo sulla residenzialità patrizia nella seconda metà del XVI secolo a Brescia, si è deciso inoltre di dedicare largo spazio alla schedatura dei principali palazzi cittadini, a cura di Irene Giustina ed Elisa Sala, coadiuvate da Alessandro Brodini, Maria Fiori, Cristiano Guarneri, Stefano Margutti, Andrea Quecchia e Patrizia Scamoni (oltre che da chi scrive). Grazie a nuove indagini archivistiche (condotte principalmente presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Brescia e l'Archivio di Stato di Brescia), così come all'utilizzo di nuove tecnologie (illustrate nel saggio di Tiziana Chiamone e Giorgio Paolo Maria Vassena), è stato così possibile riprendere e aggiornare la meritoria opera di Fausto Lechi sulle dimore bresciane tra XV e XVIII secolo⁹.

Nel licenziare il volume si desidera ringraziare le istituzioni e le persone che hanno contribuito generosamente alla realizzazione del presente lavoro: Accademia Olimpica di Vicenza; Archivio di Stato di Brescia; Associazione Culturale "Il Florilegio"; Biblioteca Civica Queriniana di Brescia; Circolo al Teatro di Brescia; CISA Andrea Palladio di Vicenza; Comune di Brescia; Fondazione Brescia Musei; Fondazione CAB; Fondazione Casa di Dio; Fondazione "Ugo da Como" di Lonato del Garda; Morcelliana Editrice; Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Brescia; Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Brescia (ora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia); Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia (Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche); Università degli Studi di Brescia (Dipartimenti DICATAM ed Economia e Management); Linda Borean, Alessandro Pastore e Valerio Terraroli; Mario Taccolini; Roberta D'Adda, Francesca Morandini e Piera Tabaglio; Federica Millozzi; Paola Faroni; Gerardo Brentegani e Patrizia Scamoni; Fiorella Frisoni; Edoardo Demo; Guido Beltramini; Elisabetta Michelato; Giuseppe Merlo; Pietro Balzani; Marco Fassler, Diana Vecchio e Raffaella Remondina; Gabriele Chiappa e Alessandra Didonè; Melchiorre Omacini; Gianmaria e Alberto Casella. Un ringraziamento particolare va a tutti i proprietari che hanno gentilmente e generosamente facilitato la fruizione dei propri palazzi e archivi. Un sentito pensiero va alla memoria di Alberto Folonari e in particolare di Gian Paolo Treccani, che con il suo magistero e le sue preziose indicazioni ci ha aiutato nella realizzazione di questo volume.

⁹ Fausto Lechi, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, 8 voll., Edizioni di storia bresciana, Brescia 1973-1983.

